

Giornale di Sicilia 23 Novembre 2012

Maxi sequestro da un milione e mezzo.

Riapre i conti con il passato il sequestro di beni a carico di Giovanni Lo Duca, boss del rione Provinciale, da qualche tempo ristretto al regime di carcere duro. Sotto chiave sono finiti beni per un valore di un milione e mezzo di euro, in sostanza quasi lo stesso patrimonio che nel 2005, ai tempi dell'operazione "Anaconda" era finito sotto sequestro probatorio ma che in seguito era stato interamente restituito ai titolari. A distanza di quasi sette anni, i nuovi sviluppi processuali e i risultati di altre indagini hanno permesso di giungere ad un nuovo sequestro di beni.

Il provvedimento che è stato emesso dal Tribunale misure di prevenzione, raccoglie i risultati di indagini svolte dalla Squadra mobile confluite nella proposta dell'Ufficio misure di prevenzione della Divisione anticrimine della Questura sotto il coordinamento del sostituto procuratore della Dda Vito Di Giorgio che ha confermato l'impegno nella lotta ai patrimoni illeciti che non riguarda solo il territorio della provincia. "L'interesse della Procura resta alto anche a Messina - ha detto - e questo sequestro lo dimostra".

Dopo l'arresto nell'ambito dell'operazione antiusura "Anaconda" che aveva decapitato un'associazione mafiosa dedita alle estorsioni ed all'usura, gli investigatori hanno continuato a mantenere alta l'attenzione su Lo Duca. Dopo "Anaconda" sono seguite le operazioni "Nikita" e "Mattanza", su un giro di usura e la guerra di mafia del 2005. Nel 2009 si sono aggiunte anche le dichiarazioni di Vittoria Salpietro, ex compagna di Lo Duca che ha raccontato agli investigatori come e in che modo venivano reinvestiti i soldi.

Attraverso l'esame della situazione patrimoniale è emerso che Lo Duca non è stato titolare di beni immobili o di conti correnti, una situazione simile a quella del fratello Santo e di altri familiari che hanno dichiarato redditi esigui. Dall'incrocio dei documenti, il patrimonio accumulato è risultato sproporzionato rispetto ai redditi dichiarati. In quest'ottica sembrano inspiegabili, secondo quanto risulta dalle indagini, gli acquisti di alcune attività commerciali effettuati negli anni.

Secondo gli investigatori, Lo Duca, attraverso le articolazioni in cui aveva organizzato il gruppo criminoso, era in grado di esercitare il diffuso controllo del territorio, mediante un'azione intimidatoria derivante dalla caratura criminale che gli veniva riconosciuta da tutti coloro con cui entrava in contatto. Un'escalation che era stata interrotta fin dai tempi dell'operazione "Anaconda".

Il sequestro ha colpito beni intestati ai familiari di Lo Duca, in particolare quattro imprese individuali (una rivendita di ortofrutta sul viale Europa, un'altra sulla via La Farina, un bar in via Catania ed una rivendita ortofrutticola al mercato Vascone di Provinciale), un appartamento a Camaro inferiore, tre auto (una Hyundai Santa Fe, una Chrysler Voyager ed una Bmw X3, tre autocarri, tre motocicli, cinque

conti correnti, tre polizze vita e nove libretti nominativi.

Letizia Barbera

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS